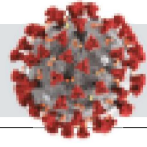


Primo piano | L'emergenza sanitaria



IL BILANCIO

Aumentano i nuovi contagi (4.204) e i decessi (610)
Cala la pressione sulle terapie intensive: -88 pazienti
Borrelli: non si deve pensare di aver vinto la battaglia»

In discesa i ricoveri negli ospedali Lombardia, morti a quota 10 mila

ROMA La Lombardia supera i 10 mila morti dall'inizio dell'epidemia. La Protezione civile ieri ha dato il numero complessivo delle vittime italiane, sono 18.279, di cui 10.022 solo in Lombardia. Rispetto al giorno prima, sono decedute nel Paese 610 persone in più (300 in Lombardia), mercoledì erano state 542. Il numero dei malati che non ce l'ha fatta purtroppo risale, e torna a salire, dopo alcuni giorni di calo, anche la curva del contagio, quella percentuale che gli scienziati

tengono particolarmente d'occhio, assieme all'indice di contagiosità, l'R con zero.

«I dati oscillano — ha detto l'assessore regionale della Lombardia Giulio Gallera —. A Milano, c'è una situazione che dobbiamo tenere sotto controllo, con un atteggiamento più determinato», perché in città e in tutta la provincia, «la linea dei contagi rimane costante, poi ha risalito come oggi, ma non si abbassa, dobbiamo insistere e stare ancora più attenti».

«Bene i controlli rigorosi

La parola

TEST

La positività al Covid-19 si rileva con un tampone che misura il virus circolante in gola o nelle narici. Poi, dalle analisi del sangue, ci sono i test sierologici: rivelano se si è venuti a contatto con il virus e cercano gli anticorpi

per Pasqua e Pasquetta — ha detto il capo del dipartimento della Protezione civile Angelo Borrelli —. Non si deve pensare di aver vinto la battaglia».

Stare a casa, continuare nel distanziamento sociale, essere individualmente responsabili sono ormai un mantra quotidiano alla Protezione civile. Lo recitano ogni giorno Borrelli e tutti i medici e gli scienziati che si alternano in conferenza stampa. Anche quando i dati sono migliori. Ieri le buone notizie sono sta-

te, a differenza dei contagiati e dei nuovi malati — saliti rispettivamente a 143.626 (4.204 in più rispetto a ieri, con una crescita del 3%) e a 96.877 (+1.615, +1,7%) —, quelle dei ricoveri e delle terapie intensive: meno 86 in un giorno sono i contagiati entrati in ospedale, meno 88 i pazienti in terapia intensiva.

Sono numeri buoni, in costante diminuzione, dice Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità. «Una minore pressione sui reparti permette di gesti-

re meglio anche tutti i pazienti attualmente ricoverati per altre malattie». Buono il dato anche dei guariti che salgono a 28.470, 1.979 in più.

Locatelli ha ricordato anche il sacrificio di tanti operatori sanitari: dall'inizio del contagio sono morti 105 medici e 28 infermieri. E Borrelli: «Sono stato in Lombardia. È partito il terzo contingente della task force di medici. In tutto sono 345».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

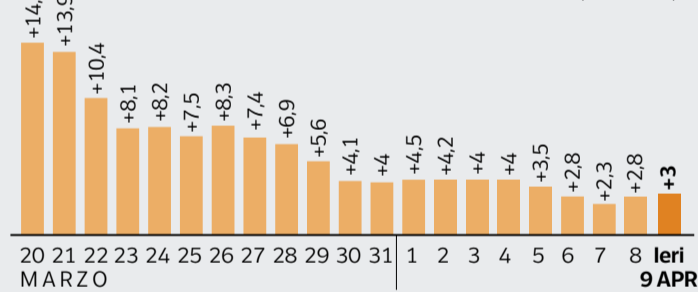
I CASI IN ITALIA

LEGENDA
● Positivi
● Guariti
● Deceduti

IL BILANCIO IN ITALIA
143.626
i casi totali finora



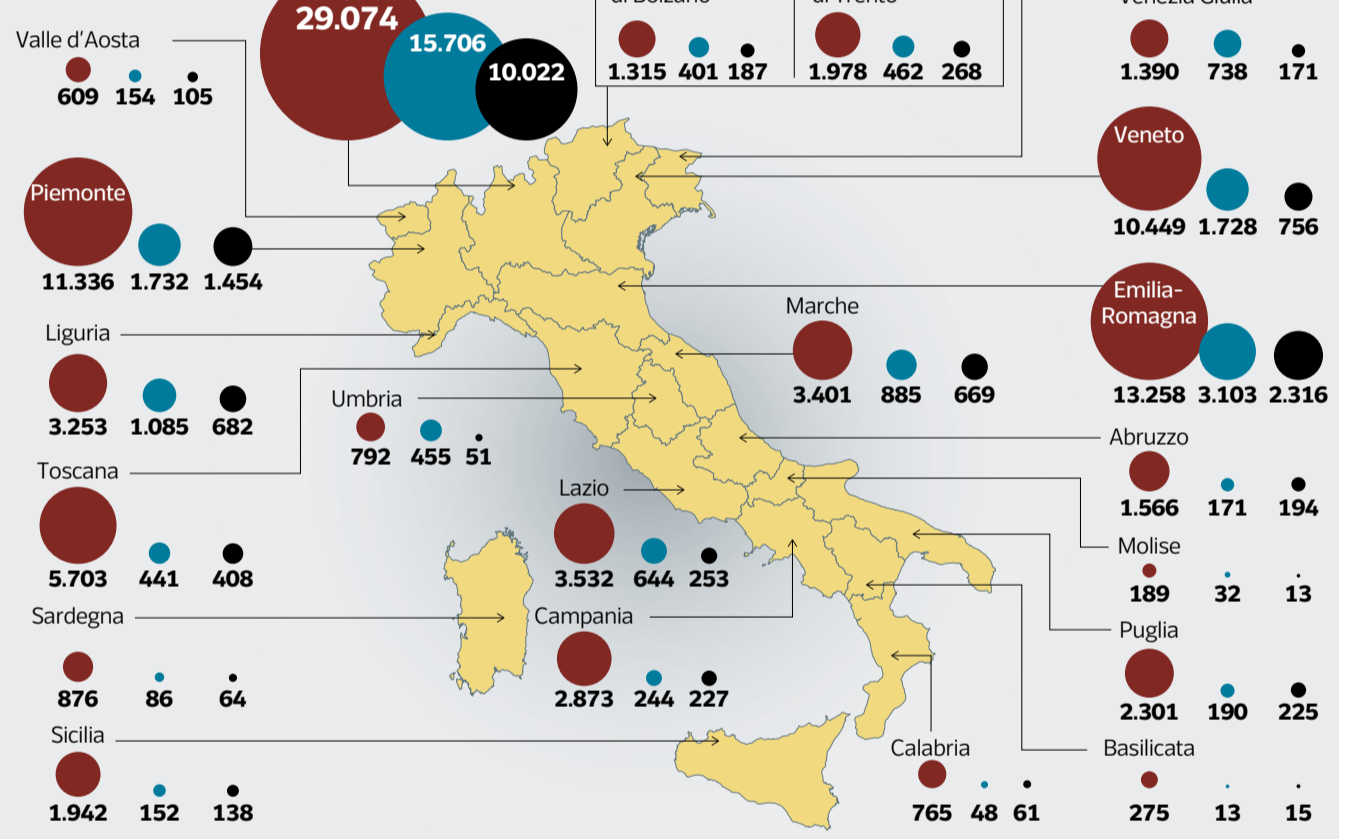
L'INCREMENTO NAZIONALE DEI NUOVI CONTAGI (dati in %)



Fonte: dati Protezione civile alle 18 di ieri

CdS

NELLE REGIONI



L'intervista

«Così ho trasformato il mio reparto di pediatria in un centro per i malati»

Bernardo (Fatebenefratelli): nel team tutti d'accordo

Chi è



● Luca Bernardo, 53 anni, medico pediatra, esperto in malattie infettive e respiratorie, è direttore della Casa pediatrica del Fatebenefratelli-Sacco di Milano

MILANO Da pediatria, a reparto per i malati di coronavirus, con i dottori dei bambini che adesso curano gli adulti. È la metamorfosi della Casa pediatrica dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano. Un centro che si occupa anche di bullismo, anoressia, dipendenze da web e videogiochi, con pazienti da tutta Italia (ben 1.294 nel 2019). Una trasformazione voluta dal direttore, il professor Luca Bernardo, d'intesa con il suo team. «Non c'è stata una sola obiezione. E non ho notizia di altre pediatrie riconvertite, nemmeno a livello internazionale» racconta.

Professore, come è nata questa decisione?

«Siamo pediatri e potevamo entrare nella turnistica per aiutare nella cura degli

adulti, ma avendo visto i colleghi alle prese con una grandissima emergenza, che assorbiva tutto il loro impegno, fisico e mentale, abbiamo capito che non sarebbe bastato. Ci voleva un nuovo reparto».

Quanti sono i pazienti?

«I posti letto sono 28, di cui quattro in isolamento completo. I nostri pazienti vanno dai 20 ai 94 anni. Per scelta, curiamo casi particolarmente complessi: persone affette non solo da coronavirus, ma anche da una o più patologie di base (dal diabete alle malattie renali, dalle malformazioni polmonari all'ipertensione). Avevamo cinque casi molto gravi, che ora stanno meglio».

Come siete organizzati?

«Abbiamo tre linee d'inter-

Milano

Un'altra vittima tra i carabinieri Aveva 53 anni

Un altro carabiniere ucciso dal Covid-19. È morto l'appuntato scelto Mario Soru, addetto al reparto servizi magistratura del comando provinciale di Milano. Avrebbe compiuto 53 anni il 29 aprile. Tutta l'Arma «si stringe compatta intorno alla moglie e al figlio 18enne che ne piangono la perdita».

vento: la prima, di cui faccio parte anche io, è un gruppo di pediatri che lavora 12-13 ore al giorno. Volevamo evitare il turnover, così tutti conosciamo la storia clinica di ogni paziente. Poi c'è un secondo gruppo di colleghi in "panchina": a turno vengono in reparto, per conoscere la situazione ed essere pronti a sostituirsi se qualcuno si ammala. Il resto del team cura i bambini, ricoverati al primo piano, nella ex palestra di riabilitazione riconvertita in pediatria».

A quasi tre settimane dal via, quali risultati vedete?

«Oggi (ieri, ndr) ho firmato tre dimissioni e siamo a quota nove. Ma non è merito solo della terapia».

Allora da cos'altro dipende?



Potevamo entrare nei turni per aiutare nella cura degli adulti ma avendo visto i colleghi alle prese con una grande emergenza abbiamo capito che non sarebbe bastato

«Da una parte altrettanto fondamentale: l'umanità nelle cure. La cosa peggiore che può fare un ospedale è far sentire i pazienti più malati di quello che sono. Qui arrivano persone molto sofferenti, capita che invocino la morte. C'è il dolore fisico e c'è l'incognita del futuro. Tendono a deprimersi e oltre a soffrire, rendono complessa anche la gestione clinica».

Come li confortate?

«Con piccole attenzioni che fanno bene a loro e a noi: la mattina il caffè, una fetta di colomba e due chiacchiere, per farli ridere. Facciamo in modo che non venga mai meno la dignità: regaliamo se occorre il cambio di intimo o di vestiario, organizziamo videochiamate con i familiari. La nostra psicologa, Francesca Maisano, viene ogni giorno in reparto e supporta anche i parenti a casa».

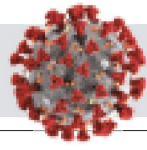
Il momento più significativo, finora?

«La prima videochiamata è stata per una paziente di 90 anni, che ha rivisto il figlio e in dialetto milanese ha esclamato: "Ma come fa a essere mio figlio? Ha i capelli bianchi". Ci ha commosso».

Giovanna Maria Fagnani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | L'emergenza sanitaria



LE RESIDENZE SANITARIE

La vicenda

● L'Istituto superiore di sanità (Iss) ha mappato i decessi avvenuti nelle Rsa italiane a partire dal primo febbraio

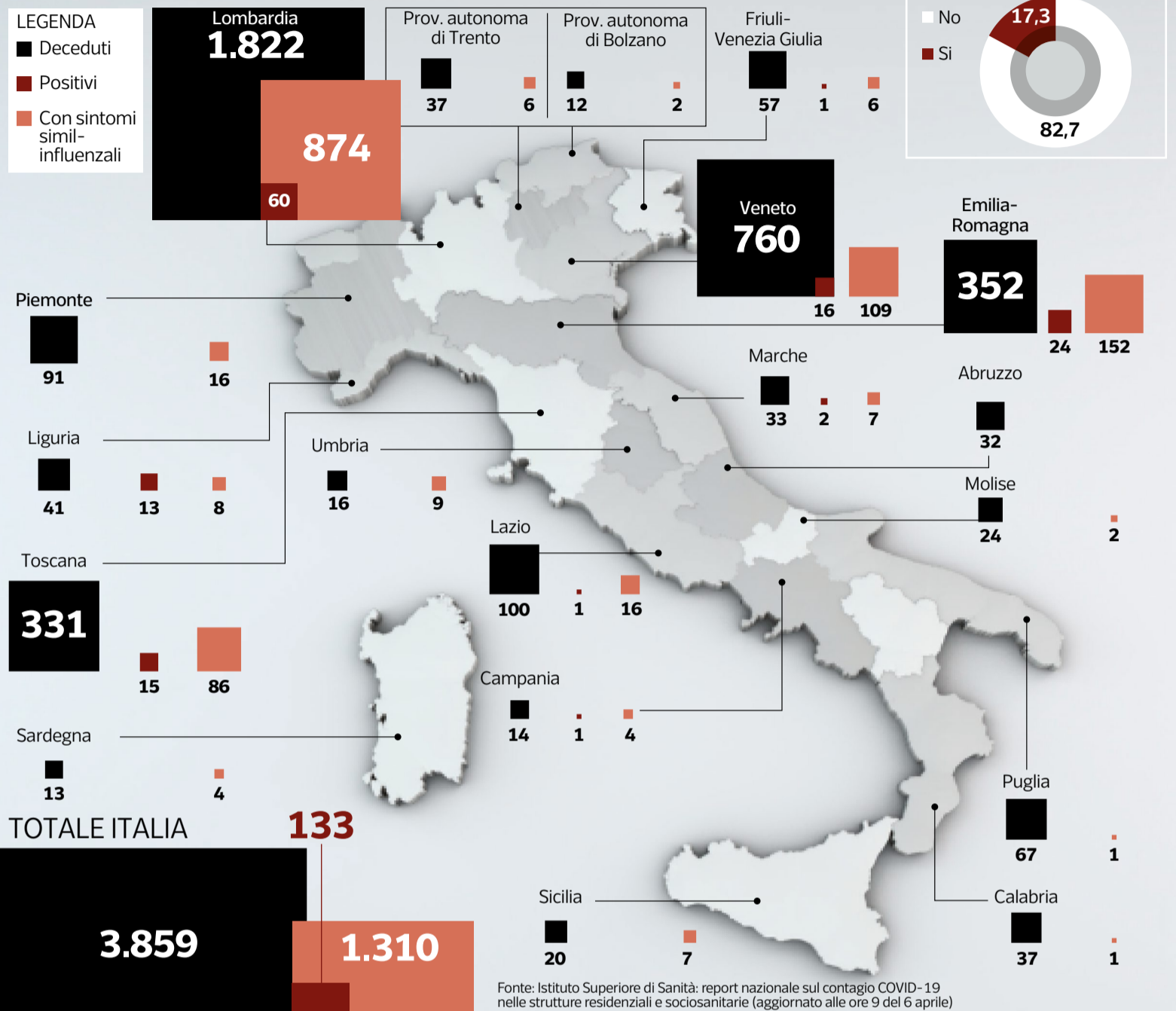
● Nel secondo rapporto sul contagio Covid-19 si evidenzia come il 37,4% dei morti, ovvero 1.443 persone (su un totale di 3.859 decessi), erano positivi al coronavirus oppure avevano sintomi simil-influenzali

● Il bilancio, tra l'altro, potrebbe essere peggiore perché l'indagine dell'Iss riporta solo i dati delle circa 600 Rsa, strutture sanitarie, dove operano dei medici. Mancano, per esempio, i dati delle migliaia di case di riposo, dove i sanitari spesso non arrivano

di **Elisabetta Andreis, Fabrizio Caccia e Margherita De Bac**

«**L**a cosa che mi porterò nel cuore per sempre — racconta Nadia Storti, direttrice della sanità regionale delle Marche — è la stretta di mano che mi diede, forte forte, prima di salutarci, una vecchina di 97 anni ospite del presidio di Chiaravalle, in provincia di Ancona. Una stretta di mano colma di gratitudine per quel contatto umano appena ricevuto...». Perché il dramma nel dramma, ormai lo sappiamo, per migliaia di anziani è proprio questo: vivere l'esperienza tragica del Covid-19 da soli, lontani dai parenti, in quarantena, dentro le case di riposo di tutta Italia. Il bollettino purtroppo si aggiorna di continuo, la strage silenziosa dei nonni d'Italia non si ferma. L'Istituto superiore di sanità ha reso pubblico il secondo rapporto sul contagio nelle strutture residenziali in Italia. Il 37,4% dei decessi, equivalente a 1.443 persone su 3.859 morti dal primo febbraio ad oggi, erano positivi al Sars-CoV-2 o avevano sintomi simil-influenzali, comuni a quelli dell'epidemia. L'indagine è partita a fine marzo, per ora riporta i dati di neppure 600 strutture. Tanto lavoro c'è ancora da fare, tanto c'è da scoprire se solo si pensa che queste strutture sono 4.630. Numeri, insomma, da moltiplicare. E il rapporto Iss si limita solo alle Rsa, strutture

I dati per regione



La strage dei nonni da Milano al Sud

I corpi anche nelle palestre

sanitarie dove operano medici. Ma mancano ancora dei numeri precisi sull'universo infinito delle case di riposo, dove i medici spesso non arrivano e il cui elenco sfugge perfino ai Comuni che devono dare le autorizzazioni. Per non parlare del sommerso. Dalla Lombardia alla Sicilia, insomma, un'ecatombe.

Nel Milanese 700 morti

Le vittime, nelle sole Rsa milanesi, sono arrivate a quota 700. A Milano, salme in attesa di essere incassate nelle bare iniziano ad affollare persino le palestre prima utilizzate per le sedute di riabilitazione (come al «Girola», struttura del Don Gnocchi) o le sale mensa (succede alla Rsa «Famagosta»). Non bastano più, dunque, le cappelle degli istituti. Il Pio Albergo Trivulzio conta 54 morti nei primi nove giorni di aprile (sei solo ieri), erano stati 70 in tutto a marzo: forse già domani gli ispettori del ministero andranno a visitare la struttura. Al Don Gnocchi i decessi sono arrivati a 140: il virus ha mietuto ieri la prima vittima persino nell'area super protetta, «L'Arcobaleno», dedicata ai malati di Alzheimer; al Golgi Redaelli (120 operatori a casa in malattia e 27 decessi) finalmente i pazienti senza sintomi sono stati isolati da quelli

3,1
Per cento

Per l'Istituto superiore di sanità è il tasso di mortalità fra i residenti delle Rsa italiane (dal primo febbraio), considerando i decessi di persone positive al Covid-19 o con sintomi simil-influenzali. In Lombardia, il tasso sale fino al 6,8 per cento ma, in un quarto delle strutture, ha picchi superiori al 10 per cento

sospetti. Ancora: nelle sedi della Sacra Famiglia (Rsd per disabili, oltre che Rsa) il Covid è entrato da poco e sono già una ventina quelli che non ce l'hanno fatta.

Marche, le accuse

Luca Ceriscioli, il governatore delle Marche (62 anziani morti dall'inizio della pandemia tra case di riposo e Rsa), è esterrefatto: «Io posso anche capire gli errori di sottovalutazione quando all'inizio, parlo di febbraio, non fu facile per nessuno, noi compresi,

capire l'entità del fenomeno, la pericolosità del virus, e dentro le case di riposo si organizzarono perfino delle feste di Carnevale. Ma oggi (ieri, ndr) che dovrebbe essere tutto chiaro e tutti dovrebbero conoscere i protocolli, mi chiamo per esempio dalla Rsa di Saltara (Pesaro) per dirmi: «Siamo in difficoltà, qui gli anziani ospiti hanno tutti la febbre, aiutateci con i tamponi». Ora è chiaro che noi daremo una mano, ma alla fine di tutto bisognerà rivedere molte cose: per esempio, alle

strutture che hanno dato prova di cattiva gestione potremmo decidere di revocare la convenzione». Otto morti nella Rsa di Recanati; altri 13 in tre settimane a Villa Almagià (Ancona); 8 decessi (i primi, quelli che fecero più scalpore) nella casa di riposo di Cingoli, Macerata, dove adesso però per fortuna sono arrivati i rinforzi: due medici e quattro infermieri della Marina militare. Così come in 10 strutture tra Ancona, Senigallia, Jesi e Fabriano la Regione ha chiamato in supporto un team di

Raccolta fondi, superata quota 2,5 milioni. Ecco come donare

Continua la raccolta fondi «Un aiuto contro il coronavirus» promossa da *Corriere della Sera*, *La7* e *La Gazzetta dello Sport* e destinata all'acquisto di attrezzature mediche di prima necessità. Ieri la sottoscrizione ha raggiunto la cifra di 2.576.501,09 euro. Grazie a tutti. Ricordiamo che si possono fare versamenti con bonifico bancario sul conto 55000/1000/172051 presso Intesa Sanpaolo Filiale Terzo Settore Milano Città intestato a «UN AIUTO CONTRO IL CORONAVIRUS». Il codice Iban dall'Italia è

Un aiuto contro il **Coronavirus**

CORRIERE DELLA SERA

La Gazzetta dello Sport

Il codice iban per le donazioni è **IT09Q0306909606100000172051**

IT09Q0306909606100000172051. In alternativa si può usare un codice semplificato che va inserito nel campo beneficiario per versamenti e bonifici senza commissioni esclusivamente da Intesa Sanpaolo: 9764. Chi dona dall'estero può utilizzare lo stesso IBAN con il codice BIC/swift: BCI TIT MM. Per le erogazioni finalizzate a finanziare interventi utili a sconfiggere il Covid-19 spetta una detrazione d'imposta lorda pari al 30% per un importo non superiore a 30 mila euro.

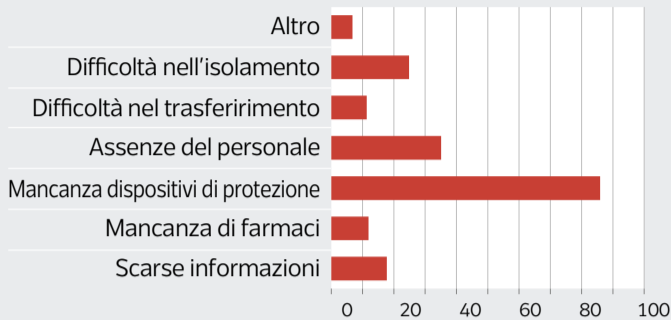
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it
Guarda sul sito del «Corriere della Sera» gli approfondimenti giornalistici, i video e le gallery

Al Pio Albergo Trivulzio ieri altri sei morti, in arrivo gli ispettori del ministero. A Macerata il procuratore ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo: «Ora via libera alle audizioni da remoto». Ceriscoli, governatore delle Marche: «Posso capire gli errori a febbraio, non quelli di oggi. Pronti anche a revocare le convenzioni»

Difficoltà nel corso dell'epidemia Dati in percentuale



A Milano alcune salme giacciono nella palestra della Rsa Girola della fondazione Don Gnocchi

Strutture pubbliche e convenzionate che hanno risposto al questionario dell'Iss

● Lombardia	164
● Veneto	92
● Emilia-Romagna	86
● Toscana	60
● Lazio	36
● Calabria	27
● Puglia	26
● Friuli-Venezia Giulia	16
● Piemonte	14
● Marche	12
● Umbria	9
● Sicilia	8
● Trento	8
● Campania	5
● Liguria	4
● Molise	4
● Abruzzo	3
● Sardegna	2
● Bolzano	1
● Valle d'Aosta	0
● Basilicata	0

Medici senza Frontiere con la loro enorme esperienza su Ebola per formare il personale sanitario e i medici di famiglia a contatto con gli anziani.

Le Procure indagano

Sono già state aperte varie inchieste: a Milano, Prato, Padova. «È un dramma — si sfoga il procuratore di Macerata, Giovanni Giorgio, che ha aperto un fascicolo per omicidio colposo a carico di ignoti —. Sarebbe auspicabile l'introduzione di norme che chiariscano al più presto la possibilità delle audizioni da remoto. Noi, infatti, abbiamo la necessità di ascoltare il personale sanitario che ha operato in quelle case di riposo dove ci sono stati i decessi, per capire se ci sono state sottovallutazioni o peggiori omissioni. Ma per ora ci possiamo limitare all'acquisizione di documenti, non possiamo interrogare a distanza i testimoni perché sarebbe un salto in avanti nel diritto: possiamo solo telefonare loro ma in questo caso la conversazione non ha valore giuridico. Eppoi perlopiù stiamo parlando di testimoni che adesso sono a casa in quarantena per il Covid-19».

Dove si muore

Secondo un report dell'Unione sindacale di base (Usb) oltre il 61% dei decessi di anziani è avvenuto in Lombardia. Seguono Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte. In Emilia-Romagna fanno spavento i 59 decessi registrati nelle case di

riposo modenesi: 58 anziani oltre all'operatrice 36enne di «Villa Margherita» Anna Caracciolo, amatissima da tutti i vecchietti. E non va neppure dimenticato il terribile focolaio dell'istituto Sant'Anna e Santa Caterina di Bologna, con 18 decessi registrati fino al 6 aprile. Per fortuna da tre giorni, l'unica nota lieta, niente più lutti. Anche la Toscana piange in silenzio i suoi morti (63 in tutto): la Procura di Prato ha aperto un'inchiesta su quanto accaduto nella Rsa di Comeana (sei anziani deceduti, 18 positivi e 15 operatori contagiati). E ancora: nel Lazio emblematico il caso di Nerola, zona rossa in provincia di Rieti, con la casa «Maria Immacolata» subito evacuata dopo la seconda vittima. Altre situazioni critiche a Cassino, Veroli, Civitavecchia: «Quando saremo fuori dell'emergenza bisognerà riorganizzare le reti. Nelle case di riposo dovrebbero essere ospitati solo gli autosufficienti, qui l'80% non lo erano», denuncia l'assessore alla sanità Alessio D'Amato.

Ogni regione conta i suoi morti: tre alla «Casa di Mela» di Fuorigrotta (Napoli), poi sgomberata dalla Asl; otto anziani deceduti in Sicilia nella casa di riposo di Villafrati (Palermo); 12 in Puglia a «La Fontanella» di Soleto (Lecce); 19 alla «Domus Aurea» di Chiaravalle (Catanzaro) dove il focolaio esplose 10 giorni fa. Ogni giorno ha la sua pena. Quando finirà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Veneto

«Rischiamo un'ecatombe» E a Merlara è positiva pure la presidente

La scheda

● In Veneto, secondo i dati forniti dalle Usl alla Regione e riferiti a 183 case di riposo sulle 360 presenti sul territorio, fino a oggi si registrano 1.500 ospiti contagiati: 143 con sintomi tanto gravi da rendere necessario il ricovero

● Nel Trevigiano la situazione è complessa e un ospite su tre è positivo ai tamponi per il coronavirus. In più si sono avuti un'ottantina di decessi

● La Procura di Padova ha già aperto un fascicolo, dopo aver ricevuto denunce da parte dei familiari di due anziani deceduti. Negli esposti si fa riferimento a possibili omissioni nelle cure e nell'adozione dei dispositivi di sicurezza. Però i controlli eseguiti dai carabinieri del Nas non hanno evidenziato irregolarità

«Nelle case di riposo del Veneto rischiamo un'ecatombe» dicono i sindacati. Il contagio si diffonde a una velocità impressionante. «Il 21 febbraio una nostra ospite è stata dimessa dall'ospedale di Schiavonia, appena un'ora prima che venisse chiuso in seguito al primo decesso per coronavirus», racconta Roberta Meneghetti, presidente della casa di riposo di Merlara, nel Padovano, che da un mese è una trincea dalla quale nessuno può entrare né uscire ma solo aspettare di sapere chi sarà il prossimo a morire. «Due settimane dopo, avevamo 60 anziani e 24 dipendenti positivi». Lei stessa è tra i contagiati. E oggi affronta una situazione drammatica: dei 73 ospiti presenti un mese fa, 26 sono deceduti e 44 sono malati. Altrove non va meglio. Ad Asiago, 46 positivi su 55 ricoverati. Al Centro Servizi di Monselice i morti sono diciotto. C'è una struttura di accoglienza per religiose anziane, nel



Biocontenimento Un intervento a Schiavonia (Pd)

Veronese, dove il virus ha già ucciso otto suore. Le Usl hanno consegnato alla Regione i dati di 183 case di riposo sulle 360 presenti in Veneto: finora sono 1.500 gli ospiti contagiati, 143 con sintomi tanto gravi da rendere necessario il ricovero. Nel Trevigiano, si arriva a contare un ospite su tre positivo. Un'ottantina, finora, i morti. La Procura di Padova sta indagando sulla base delle denunce dei familiari di due nonni deceduti. Negli esposti si fa riferimento a possibili omissioni nelle cure e nell'adozione dei dispositivi di sicurezza. Ma i controlli eseguiti finora dai carabinieri del Nas non hanno evidenziato irregolarità. Cgil, Cisl e Uil se la prendono con la Regione che non avrebbe capito subito che, se bersagliate da un virus, le case di riposo si sarebbero trasformate in bombe a orologeria. Parlano di tamponi fatti in ritardo e, almeno all'inizio, carenza di guanti e mascherine. Il governatore Luca Zaia ha perfino accennato al sospetto che il virus abbia viaggiato attraverso i condotti dell'aria condizionata: «Ci fa pensare il caso di una struttura che è composta da due blocchi: in uno c'è il 100 per cento di casi positivi, nell'altro nessuno. Eppure gli operatori sono gli stessi. Stanno cercando di capire se il sistema di condizionamento abbia avuto un ruolo. Ma sono ipotesi». E intanto gli anziani continuano a morire.

Andrea Priante
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Piemonte

Pochi tamponi tanti sospetti «Mia madre mi ha detto: voglio finirla»

La scheda

● In Piemonte, 1.300 persone (su un totale di tremila) che vivono nelle residenze sanitarie assistenziali sono risultati positivi ai tamponi per il coronavirus oppure gli sono stati riscontrati sintomi simil-influenzali

● Questo bilancio però potrebbe non essere quello definitivo. Almeno stando ad alcune stime effettuate dalla Cgil, un sindacato presente in soltanto una cinquantina delle 740 strutture per anziani sparse in tutto il Piemonte. Secondo i dati forniti dalla sigla sindacale ci sono stati «almeno 450 decessi sospetti e circa 300 operatori in isolamento oppure in quarantena»

● La struttura su cui si sono accesi i riflettori all'inizio è la Rsa San Giuseppe di Grugliasco, nel Torinese dove sono stati registrati 31 morti sospette e 24 contagiati

Il dramma è già nei numeri: in Piemonte, su 3.000 anziani ricoverati in Rsa e sottoposti a controlli per il coronavirus, 1.300 sono risultati positivi al tampone o considerati positivi per i loro sintomi. Poco meno della metà. Ma tra ospiti e personale, la comunità delle residenze per anziani conta 50 mila persone: la stragrande maggioranza di loro non è rientrata in alcun monitoraggio della Regione. E a questo si aggiungono le stime della Cgil, sindacato presente in soltanto una cinquantina delle 740 strutture per anziani, talvolta piccole o piccolissime, del Piemonte. «Calcoliamo almeno 450 morti sospette — racconta Elena Palumbo —. Le dobbiamo definire così perché quasi sempre i tamponi non sono stati eseguiti. E poi abbiamo circa 300 operatori in quarantena». La madre di Angela Cirillo, Lucia, 93 anni, ha una grave forma di demenza e vive nella struttura Le Terrazze di corso Toscana, Torino Nord. «Io abito



Tamponi A Torino si fanno anche in automobile

vicino — racconta la figlia — e ora vedo dalla finestra due ambulanze parcheggiate davanti. Sono settimane che chiediamo i tamponi. Ne hanno fatto solo uno a un ospite, trasferito in ospedale e poi deceduto. Intanto ci sono state altre sei morti sospette. Mia mamma? Non so come stia perché non la vedo da fine febbraio e le comunicazioni sono difficili. Ma al telefono mi ha detto: «Angela, voglio morire». Molte famiglie si sono riunite in un comitato che ha chiesto aiuto ai sindacati. «Gli anziani in Rsa sono le vittime invisibili del virus», si commuove Lucia Centillo dello Spi Cgil. La struttura da cui è partito tutto è la Rsa San Giuseppe di Grugliasco dove ci sono stati 31 decessi sospetti e 24 contagiati. Intanto, stamani, la Asl consegnerà alle Terrazze il materiale per eseguire i tamponi. Ma il coronavirus a Torino è arrivato già il 22 febbraio. «Noi crediamo — commenta Tiziana Tripodi della Cisl — che nelle Rsa ormai si siano ammalati tutti. Quelli che adesso stanno bene hanno già superato la malattia o sono asintomatici». Anche perché, come in ospedale, pure qui le mascherine erano carenti. L'assessore alla Sanità, Luigi Icardi, garantisce che aiuterà le Rsa. «Tutti vogliamo salvare delle vite, ma queste sono strutture private e hanno un proprio piano per contenere le infezioni».

Lorenza Castagneri
© RIPRODUZIONE RISERVATA